

TALÈ



IL MONDO IN UNA STANZA



TAL È GIORNALINO LICEO
SCIENTIFICO TALETE

Benvenuto o benvenuta, nostro caro lettore o lettrice: il Tal E' è tornato! Il Tal è rappresenta lo spazio del Liceo Taletè con uno sguardo sul mondo, dove noi della redazione cercheremo di trattare temi vari dell'attualità e non solo, nell'ottica di uno studente proprio come te.

È probabilmente difficile descrivere in poche parole questo primo numero, perché in fondo, come tutte le prime volte, ha quella misteriosa unicità che la rende speciale. Abbiamo ideato Tal E' pensandolo come la visione che ognuno di noi, piccolo o grande che sia, dovrebbe avere sul mondo, grande e piccolo.

Questo numero non ha ancora un vero e proprio tema conduttore all'interno degli articoli, perché crediamo che sia giusto per il primo numero trattare eventi fondamentali dell'ultimo periodo, cercando di tirare le somme sull'appena concluso e burrascoso 2020, augurandoci più equilibrio per il nuovo anno. Abbiamo suddiviso questa prima pubblicazione in diverse aree, che potranno cambiare nei prossimi numeri ma che terranno sempre conto di alcune sentite necessità: ampliare il nostro sguardo sul mondo; evidenziare l'importanza anche per noi giovani dei temi sociali oggi giorno caldi; sviluppare un pensiero critico capace di mescolare razionale e ideale nella nostra visione del mondo, aggiungendo un pizzico di puro sentimento. Augurandoti la migliore lettura, ti invitiamo a comunicarci le tue considerazioni e, perché no, a collaborare con noi al prossimo numero.

La redazione

“Intervista al preside”

Andrea Sciarretta

Pubblichiamo l'intervista che il dirigente scolastico, prof. Alberto Cataneo, mi ha rilasciato prima della pausa natalizia. Non me ne voglia il nostro preside se la trascrizione delle sue risposte non è perfetta, ma ho cercato di preservare al meglio il contenuto e lo spirito delle sue parole.

Gentile preside, quali saranno secondo lei le conseguenze del lockdown e della DAD su insegnanti e studenti?

La domanda purtroppo è una domanda difficile a cui rispondere perché chiediamo di fare delle previsioni sul futuro rispetto ad un evento traumatico, come quello che viviamo da mesi; è molto difficile fare delle previsioni senza azzardare dal momento che sono eventi senza analogie su cui non siamo preparati. Da un certo punto di vista penso che si sia un po' raffreddato quell'entusiasmo che l'anno scorso si era creato intorno alla DAD, percepita come se fosse la salvezza rispetto alla situazione ma anche un'occasione di grande rinnovamento per la scuola. Secondo me in questa seconda ondata si avvertono anche i limiti della DAD, perché emerge che questa modalità è comunque un surrogato, e quindi non scuola nel senso pieno del termine. La scuola richiede, al di là della presenza fisica, anche cose impalpabili, come l'empatia e il 'sentire la presenza' di un gruppo. Non è l'assenza del singolo alunno ma quella del contesto in cui avviene tanta di quella comunicazione non verbale che la DAD trancia totalmente, riducendosi ad una grande comunicazione esclusivamente legata alla parola, come una musica suonata da un solo strumento invece che da un'orchestra [ride]. L'oboe è uno strumento bellissimo ma non dà tutti i colori di una composizione di Beethoven. La crescita delle persone come voi poi è una cosa unica: non esistono seconde volte e quindi quell'occasione di crescita nella vita dell'individuo è stata danneggiata.

Per quanto riguarda la nostra scuola, come abbiamo gestito l'emergenza rispetto ad altri istituti e come ha gestito l'Italia la situazione rispetto ad altre nazioni?

Da quello che so, in altri stati, nonostante gli alti numeri di contagio, c'è stata la tendenza a difendere la scuola in presenza, come nel Regno Unito, in Germania e in Francia. Probabilmente in Italia ha inciso il movimento enorme di persone creato dalla scuola, e quindi abbiamo forse un po' sottovalutato la questione dei trasporti, ma ovviamente è solo una mia ipotesi perché non sono un assessore ai trasporti e non ho competenze in questo ambito. La scuola è un posto sicuro, ma gli spostamenti verso la scuola di alunni e lavoratori possono creare condizioni di diffusione del contagio. Noi rispettiamo le decisioni prese dal governo, decisioni sofferte, ma che adotteremo. Spero che dopo questa pausa (quella natalizia, n.d.r.) ci sia la possibilità di riapertura totale, perché sarebbe un bel segnale di speranza. Per quanto ci riguarda, il Talete ha creato delle turnazioni e ha cercato di utilizzare al massimo ogni spazio disponibile, pur tenendo in considerazione i limiti strutturali di un edificio storico del centro di Roma; abbiamo anche dovuto rinunciare al progetto DADA in vigore da diversi anni, consapevoli di apportare un cambiamento radicale per l'utenza.

Da insegnante, crede che il ministro avrebbe potuto fare qualcosa in più per migliorare il rientro e la situazione scolastica?

Io da uomo delle istituzioni rispetto i provvedimenti del governo, ma credo anche che bisognerebbe toccare con mano le difficoltà della macchina amministrativa che è la scuola, per la quale anche un apparentemente minimo problema può risultare enorme. Quello che si è fatto nel giro di pochi mesi, credo sia straordinario; per esempio i famosi banchi sono arrivati al Talete, divisi in tre *tranche*, ma alla fine sono arrivati per tutte le aule e abbiamo evitato le fastidiose ribaltine. Dobbiamo vedere il bicchiere mezzo pieno; per il resto ci organizzeremo, ma, ripeto, secondo me è stato un po' sottovalutato il problema dei trasporti.

Consideriamo poi che al 31 di luglio non avevamo ancora la sede succursale, ulteriore soluzione che ci ha consentito di garantire la presenza, anche se a turno, per tutte le classi. Soprattutto è stato importante riuscire a garantire alle classi prime e a quelle con alunni con disabilità la continuità in presenza, perché può essere molto delicato il passaggio da un mondo come quello delle medie al liceo, da cui si esce adulti.

Un mese fa (novembre n.d.r.) abbiamo avuto le elezioni dei nuovi rappresentanti d'istituto. Cosa pensa del programma dei rappresentanti eletti e delle loro visioni per il nostro liceo?

Dico la verità, prendo visione dei programmi, ma non giudico mai, a meno che non contengano elementi che vadano contro i principi sacri della Costituzione o della morale. Ho trovato ogni proposta non solo ragionevole, ma sicuramente una testimonianza del fatto che gli studenti del Talete, come pure di altri istituti, abbiano a cuore la loro scuola, e che quindi siano carichi di idee e di iniziative volte a migliorarla. E sono proposte sempre interessanti, fresche, portate avanti con un approccio diverso dal nostro e per questo molto arricchenti. Trovo che comunque ci sia una straordinaria difesa da parte degli studenti dei loro diritti, nonostante gli atteggiamenti rinunciatari di molti, e penso che tutto questo sia sempre volto a rafforzare gli organismi collegiali. C'è voglia di scuola e c'è voglia di raccontare le vostre esperienze culturali. Se la scuola non ascolta ciò che viene dal futuro e dal presente, la scuola invecchia, perciò secondo me è fondamentale non prendere mai posizioni unilaterali. Comprendo molto bene che non volete essere solo spettatori, ma anche partecipi e protagonisti portando il vostro mondo a scuola; senza questo dialogo, la scuola nel senso lato del termine, viene a mancare.

Quest'anno è entrato in vigore l'insegnamento dell'educazione civica, come materia trasversale; lei pensa che possa essere un buono strumento per la scuola italiana?

Era ora che questa iniziativa finalmente partisse! Personalmente nel 2000 seguii un corso di educazione civica, e 20 anni fa sembrava stranamente un argomento avveniristico. Dico stranamente perché, precedentemente, nella scuola media della Riforma questa materia era obbligatoria, con tanto di libro di testo, e ricordo che studiavamo la Costituzione e così via, forse in maniera noiosa, ma erano argomenti che comunque si studiavano. Il paradosso è che l'educazione civica era diventata oggetto di lezioni noiose, senza un voto, e quindi veniva percepita come non necessaria. Si è fatto un gran parlare poi negli anni '90 e nei primi 2000 di 'Cittadinanza e Costituzione', ma erano sempre materie facoltative, che non rientravano in un discorso organico, e non avevano una valutazione autonoma. La valutazione dà valore, mentre gli studenti sono portati a non dare peso a una disciplina se sanno che il suo studio non viene valutato.

In fondo l'obiettivo della scuola non è quello di insegnare semplicemente delle 'materie', ma piuttosto quello di riuscire a far sì che le persone siano capaci di intendere la complessità del mondo contemporaneo, un mondo più complicato di quanto non lo fosse prima. Nell'Europa di cinquanta anni fa si davano per scontate cose che ora non sono più scontate. Perché imparo la matematica? Prendiamo come esempio proprio l'emergenza sanitaria da Covid-19; se non si hanno basi di statistica, non si può interpretare realmente questo fenomeno; non si riescono a intendere i veri significati dei numeri che lo descrivono. Senza queste conoscenze non è possibile sapere davvero cosa stia succedendo intorno a noi.

Io ho studiato in uno dei migliori licei della mia città, Napoli, nel quale ho avuto l'opportunità di conoscere perfettamente la storia della Grecia classica, senza però saper spiegare la differenza tra diritto civile o penale, o ancora senza una conoscenza profonda degli istituti legislativi economico-finanziari, fondamentali per interpretare la storia. L'aspetto interessante, se si vuole di sfida, di questa metodologia adottata per l'educazione civica è l'assenza di un professore di ruolo e quindi la trasversalità tra varie materie. Si sovverte la visione di uno specialista che esprime un voto, mentre vengono coinvolti tutti gli insegnanti in una valutazione collegiale, alla fine di un percorso interdisciplinare che affronta temi importanti e attuali. Aggiungo poi che esperienze come l'Hackathon, il Progetto IMUN ed il Progetto MEP, assai vicine all'educazione civica per obiettivi e finalità, sono esperienze importantissime per ampliare le proprie visioni e cercare di ragionare in termini di globalità. Sono delle esperienze bellissime ed è meraviglioso quando la scuola vi dà queste opportunità.

Ultima domanda: se dovesse dare un consiglio agli studenti e agli insegnanti per questo periodo?

Sicuramente di resistere, di non scoraggiarsi e di fare sempre il possibile per mantenere alta la motivazione perché questo è il nocciolo di tutto: con una forte motivazione ogni problema è superabile. Discutere e confrontarsi con altri studenti o con gli insegnanti offre l'occasione di porsi domande stimolanti, che vi aiutano a sviluppare la vostra preziosissima curiosità. È importante non impoverire lo spirito, ma piuttosto mantenere alta la voglia di sapere e di cambiare il vostro mondo. Non lasciatevi abbattere da questa situazione e cogliete ogni occasione per aprirvi e scoprire sempre qualcosa di nuovo.

“Non solo l'Italia”

Alessandro Ciolfi

(dati relativi al 5 gennaio 2021)

La situazione italiana è nota a tutti noi studenti e professori del Talete, proprio perché la stiamo vivendo in prima persona. Come sappiamo recentemente l'Italia ha cambiato tricolore in quello giallo, arancione e rosso, proprio perché il nostro paese è stato diviso in tre fasce a seconda del numero di contagi di ogni regione. Durante le vacanze le regioni sono state tutte in zona rossa per evitare un aumento dei contagi. Dal 7 gennaio scuole elementari e medie riapriranno regolarmente, anche se alcune regioni stanno decidendo in autonomia. Per quanto riguarda le scuole secondarie di secondo grado le lezioni riprenderanno in didattica a distanza in attesa di sapere la nuova suddivisione delle regioni nelle tre zone, che avverrà nella giornata dell' 8 gennaio. Lunedì 11 le regioni in zona gialla torneranno a scuola per svolgere il 50% delle lezioni, mentre la metà restante delle lezioni verranno svolte in didattica a distanza. Le regioni in zona arancione e rossa continueranno con la didattica a distanza. Nonostante lo slittamento delle regioni all' 11 gennaio, alcune regioni hanno deciso di posticipare ulteriormente per prevenire la terza ondata di contagi che potrebbe anche passare dalla scuola, nonostante il rapporto dell' IIS abbia stabilito che la scuola è un ambiente relativamente sicuro. Seguono le date dei rientri a scuola nelle diverse regioni.



- Bolzano: rientro il 7 gennaio
- Campania: le scuole medie tornano in presenza l' 11 gennaio, mentre le superiori tornano in presenza il 25 gennaio
- Calabria: scuole di ogni ordine e grado chiuse fino a data da definirsi
- Lazio: si rientra in presenza l' 11 gennaio
- Liguria: slitta il rientro a dopo il 7 gennaio; data da definirsi
- Lombardia: rientro in presenza l' 11 gennaio
- Marche: il rientro in presenza delle scuole superiori slitta al primo di febbraio
- Piemonte: rientro dal 7 gennaio al 75%, si attende conferma o una nuova data
- Puglia: si attendono aggiornamenti sulla data della ripresa
- Sardegna: rientro il 15 gennaio, ma si attende conferma
- Sicilia: riapertura scuole superiori l' 8 gennaio con didattica in presenza al 50%
- Toscana: confermata ripartenza il 7 gennaio al 50% in presenza
- Veneto: rientro in presenza previsto per il 31 gennaio

Queste date non sono definitive in quanto potrebbero essere cambiate a seconda della suddivisione delle regione nelle tre zone dell' 8 gennaio. Il coronavirus non ha solo stravolto la nostra istruzione, ma ovviamente anche quella di altri paesi, andiamo dunque a vedere la situazione scolastica al suo rientro dalle vacanze natalizie in alcuni paesi europei.

Germania

In Germania tra novembre e dicembre si sono toccati i 30 mila casi e oltre i 600 morti ma anche dove i contagi sono più numerosi tutte le scuole di ogni ordine e grado restano generalmente aperte. In Baden Wurttemberg (regione della Germania sud-occidentale) università e accademie con modalità a distanza. Lezioni online e videolezioni registrate sono previste in caso di quarantena. Nelle zone rosse alternanza tra lezioni in presenza e a distanza. La frequenza scolastica non è consentita con sintomi acuti di una malattia con sintomi simili a quelli influenzali. Nelle zone verdi e arancioni i bambini fino a 9 anni possono andare a scuola una volta passati i sintomi. Nelle zone rosse tutti i bambini devono avere tampone negativo o certificato medico per rientrare. Esiste in Germania l'obbligo di rispettare 1,5 metri di distanza tra gli studenti (dai 10 anni in su). Le mascherine sono sempre obbligatorie per il personale. Nelle zone di livello arancione gli alunni dai 10 anni in su devono indossarla se non è possibile mantenere 1,5 metri di distanza. Nel livello rosso, è obbligatoria per tutti gli studenti di ogni ordine e grado. Queste erano le misure anti-Covid previste prima che il 16 dicembre scattasse il lockdown in via delle feste natalizie. Negozi e scuole chiuse fino al 10 gennaio, anche se in questi giorni si sta andando verso un prolungamento almeno fino all' inizio di febbraio.

Spagna

Nel Paese che ha fatto registrare nella prima e ora nella seconda ondata del virus un numero considerevole di contagi le scuole risultano aperte per ogni ordine e grado. Eventuali restrizioni scolastiche sono decise a livello regionale. Le attività scolastiche devono essere in presenza per tutti i livelli, dando priorità agli alunni di età inferiore. La misurazione della febbre viene effettuata a tutti gli alunni e docenti all'inizio della giornata. Non possono accedere alla scuola le persone che mostrino sintomi o che siano in isolamento o quarantena per aver avuto contatti stretti con un positivo. Prevista una distanza interpersonale di almeno 1,5 metri. L'uso della mascherina è obbligatorio a partire dai 6 anni indipendentemente dal mantenimento della distanza interpersonale. Sui mezzi di trasporto scolastici è obbligatorio l'uso di mascherina a partire dai 6 anni. Assegnazione di posti fissi agli alunni per tutto l'anno scolastico. Incoraggiati gli spostamenti a piedi o in bicicletta. Igiene frequente e profonda delle mani, almeno cinque volte al giorno. Ventilazione frequente delle aule. Potenziamento della pulizia. È istituita in tutti i centri educativi la figura di responsabile per la gestione del Covid.

Regno Unito

Il Regno Unito si trova in una situazione particolare: è invaso da una terza ondata di covid, o meglio di una nuova variante del covid che sta dilagando in tutto il paese, oltre 50mila casi al giorno da quasi una settimana, morti ai livelli della primavera, infatti sembra di essere tornati a marzo. Boris Johnson ha annunciato ieri sera il terzo lockdown nazionale, chiusura totale di tutte le scuole d'Inghilterra, sia primarie che secondarie, con il passaggio delle lezioni in didattica a distanza.

Francia

Tutte le scuole di ogni ordine e grado sono aperte.

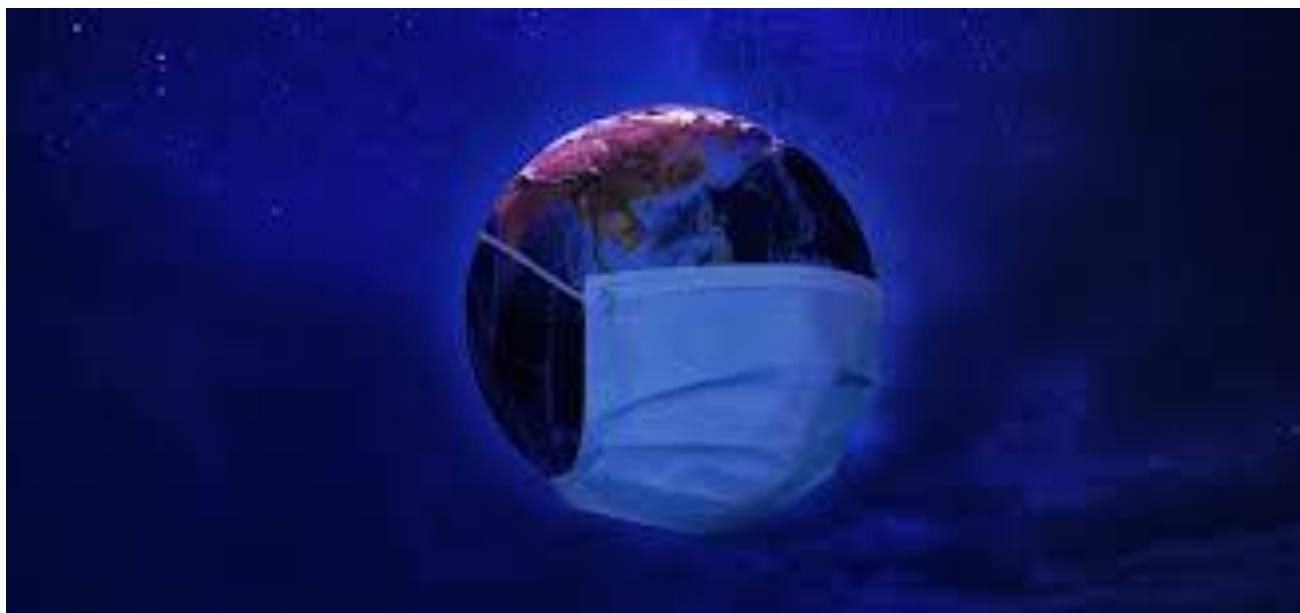
Lezioni online e videolezioni registrate sono previste solo in caso di quarantena e in caso di chiusura classe o della scuola (che avviene solo in seguito di almeno 3 contagi in classe)

Le famiglie devono misurare la febbre dell'alunno prima che si rechi in classe. Se la temperatura dell'alunno o di un familiare è maggiore di 38°, è vietato fare ingresso a scuola. Si prevede un distanziamento di almeno un metro tra classi delle materne, ma non tra bambini della stessa classe.

Distanziamento di un metro tra alunni di scuole di ordine superiore.

Le mascherine sono obbligatorie per il personale. Lo Stato francese fornisce due mascherine per persona. Non sono invece obbligatorie per alunni delle materne ma per tutti gli altri alunni e anche in spazi aperti. Quelle degli alunni non vengono fornite dallo Stato.

Tra le altre misure si prevede l'aerazione di 15 minuti ogni 2 ore nei locali in cui si svolgono le lezioni.



“Breaking News dal Mondo: gli ultimi avvenimenti dall'estero”

Andrea Sciarretta

21 gennaio 2021

Due kamikaze si sono fatti saltare in aria in un attentato suicida questa mattina, nelle stradine del mercato di Baghdad, Iraq. Secondo le fonti dell'esercito iracheno, l'attentato sarebbe avvenuto a Piazza Tayaran, accanto a Piazza Tahrir, epicentro delle ultime proteste contro la corruzione e il carovita nel paese. Attualmente il bilancio è di 35 vittime e oltre 80 feriti, cifre che crescono ora dopo ora. Le autorità irachene affermano che l'attentato sia stato effettuato per mano dell'Isis, nonostante il generale dell'esercito Selman affermi che al momento non abbiamo rivendicatori per l'attacco.

Difatti l'Isis è stato dichiarato sconfitto militarmente nel 2017 ed era dal 2019 che non si assisteva ad attentati del genere nella città. Sia il Papa che il Secretary General delle Nazioni Unite, Antonio Guterres si definiscono 'profondamente rattristati' per i tragici eventi e chiedono una sempre maggiore cooperazione internazionale per porre fine ai conflitti armati.

In India è avvenuto nelle ultime ore, un tragico incendio negli stabilimenti produttivi dell'azienda farmaceutica AstraZeneca, attualmente occupata nella produzione dei vaccini contro il Coronavirus. Secondo le autorità indiane, il focolaio sarebbe situato nel Serum Institute of India Campus, a Pune, cittadina nel sud-ovest della penisola a 140 Km da Mumbai. Secondo le ultime tragiche stime sarebbero 5 le vittime.

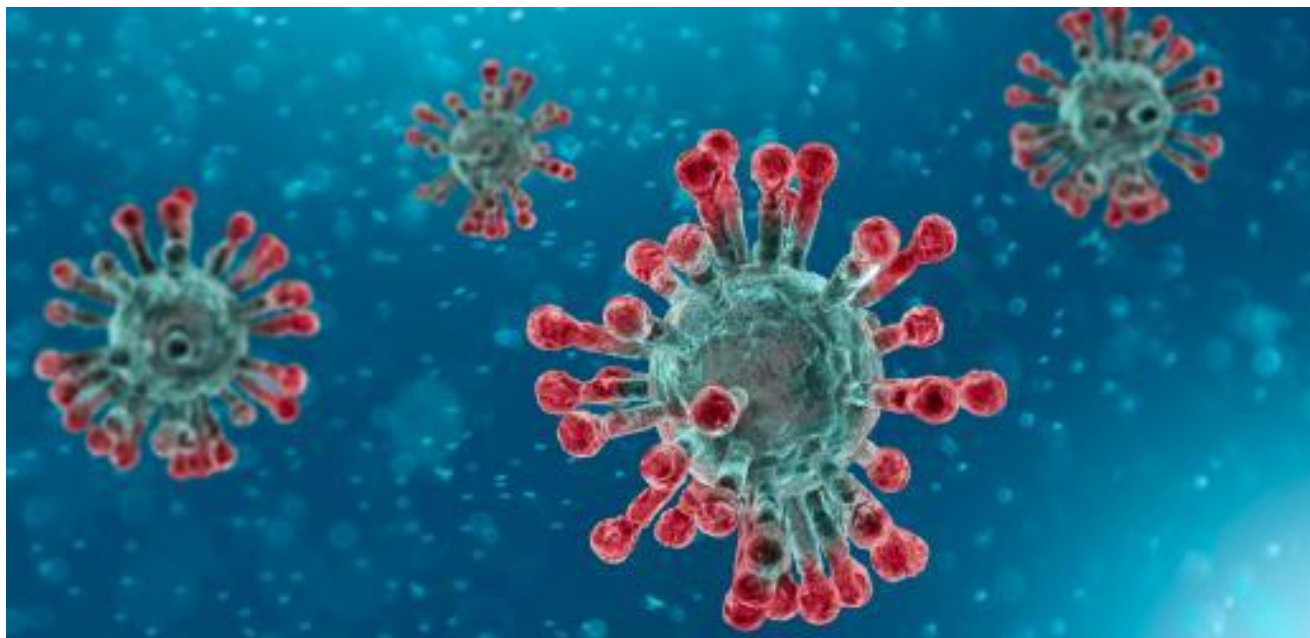
La situazione Coronavirus peggiora globalmente: a Pechino scuole di ogni ordine e grado chiuse fino a marzo, in lockdown quasi 2 milioni di persone.

In Francia è stato isolato un focolaio sospetto a 80 Km da Parigi, dove si sospetta una nuova variante del virus.

In Germania oltre mille morti, quattromila negli 'States' , dove oggi è avvenuto l'insediamento alla Casa Bianca del neo-presidente Biden.

E' allarme terremoti nel mondo: una forte scossa di 7.0 è avvenuta stanotte nelle Filippine, dove fortunatamente non si teme un possibile rischio tsunami.

E' stato un sisma di intensità 6.8 invece, a svegliare la popolazione argentina.

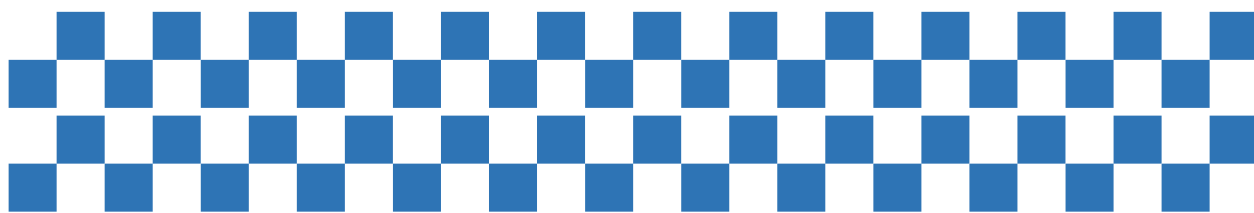


“L'Italia ai tempi del colera...ehm...covid19 (differenze con gli USA)”

Clara Castellucci

Marzo 2020 è stato in Italia un mese di grande incertezza per tutti, ma per me lo è stato in modo particolare. Infatti, quando le scuole dell'intero territorio nazionale hanno chiuso, io mi trovavo in un piccolo paese di campagna in Oklahoma, negli Stati Uniti. Neanche gli americani erano immuni dal virus (ai tempi non così conosciuto), quindi tra noi studenti internazionali si parlava di un possibile rientro nella nostra "home country". Nonostante l'esperienza prima della Cina e poi dell'Italia, il presidente Trump non decideva di prevenire i contagi con un lockdown, ma sminuiva il covid paragonandolo ad una semplice influenza. Sottovalutare i rischi della malattia era stata la reazione di tutti che, forse perché spaventati dal nuovo e dallo sconosciuto, hanno voluto provare le conseguenze sulla propria pelle. Io, dopo un mese di incertezza, ho deciso di tornare a casa dove avrei trovato sicurezza, accesso alle cure mediche (la mia assicurazione statunitense non copriva spese ospedaliere causate dal covid) e soprattutto il sostegno della mia famiglia. È stato un ritorno intenso, ma allo stesso tempo freddo e silenzioso. Tante emozioni contrastanti si muovevano in un corpo confuso e completamente ignaro di ciò che il futuro avrebbe portato, ma attento a lavarsi le mani e mantenere le distanze. I controlli all'aeroporto di Fiumicino erano frequenti, lunghi e persistenti. Ho passato ore in fila per firmare moduli e misurare la temperatura. Mio padre era venuto a prendermi e neanche l'ho potuto riabbracciare dopo sette mesi di lontananza.

Devo ammettere, però, che quel giorno non mi è dispiaciuto; non ho sentito il peso della costrizione di rispettare misure anti-sociali. Mi sentivo come la protagonista di un film pronta per la prossima missione. Forse ci siamo sentiti tutti un po' così all'inizio: carichi per l'inizio di una nuova avventura fuori dalla noiosa quotidianità. Una pausa forzata, ma anche apprezzata per poter riprendere fiato dalle nostre vite faticose. Capisco che dopo lunghi mesi di incertezze, limiti e obblighi siamo stanchi. Ma a quasi un anno dal mio rientro mi rendo conto di quanto tali misure siano state importanti per il nostro Paese e non solo per limitare la diffusione del virus. Infatti quest'anno abbiamo imparato a rispettare i più deboli, a rinunciare al divertimento per il bene della comunità, a essere uniti per combattere qualcosa di più grande di noi. Gli Stati Uniti mancano di queste qualità. La mia sorella ospitante mi ha raccontato di quanto sia difficile vivere in un mondo in cui si ha paura di uscire, un mondo in cui è più importante il menefreghismo e l'ignoranza rispetto alla sicurezza pubblica. Forse dovremmo smetterla di scagliare la nostra rabbia contro i politici e le istituzioni e iniziare ad apprezzare ciò che il nostro Paese ci ha offerto. Anche io sono stanca, ma sono anche orgogliosa di vivere in un Paese che ci ha unito al posto di dividerci.



“La mia giornata nella zona gialla”

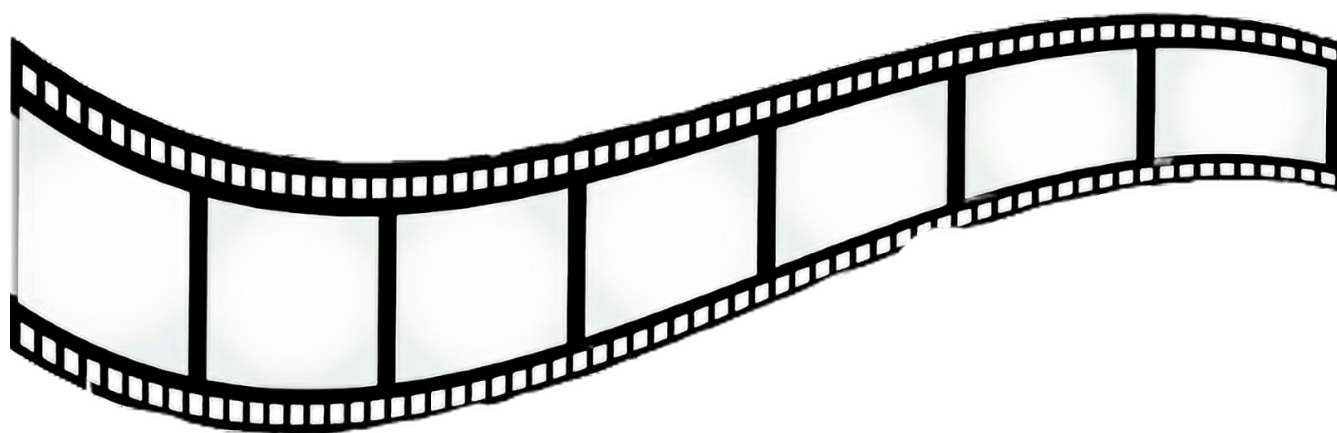
Alice Poggi

La giornata di una ragazza comune durante la pandemia da Covid-19.

Clicca qui per vedere il video:



<https://youtu.be/d42X9So1qno>



“L'estinzione sotto ai nostri occhi”

Edoardo Laloni

Il cambiamento climatico è uno degli argomenti più in voga da qualche anno a questa parte, ma dobbiamo prevenire un futuro avvenimento o curarne uno già in atto?

Forse più che guardare a un futuro molto lontano, dal sapore distopico, dovremmo dare una rapida occhiata a ciò che attualmente sta pericolosamente avvicinandosi a un drastico punto di non ritorno, ma che *già* è giunto in una posizione tale da danneggiare irreparabilmente diverse forme viventi.

Le acque tropicali non godono di elevate quantità di nutrienti (sono molto povere di fosforo e azoto); le barriere coralline, per la fauna marina di zone tropicali, sono come foreste pluviali in mezzo a un Sahara subacqueo, ospitano migliaia di specie diverse e sono l'elemento sul quale tutto il sistema si basa.

Dall'inizio del XIX secolo l'uomo ha iniziato a rilasciare nell'atmosfera una quantità innaturale di CO₂, che altera gli scambi gassosi tra oceani e atmosfera, facendo catturare agli oceani più gas di quelli che sono capaci di rilasciare.

Ciò ha portato, dal 1800 a oggi, a una diminuzione del pH marino da 8.2 a 8.1, quindi a un'acidificazione molto consistente (considerando che il pH è un valore logaritmico, una variazione di 0.1 equivale a circa il 30% di acidità in più o in meno), mentre si stima una diminuzione a 7.8 entro la fine del secolo, che renderà gli oceani più acidi del 150% rispetto al 1800.

Tutto ciò ha già portato a una diminuzione di alcuni tipi di plancton, l'elemento più importante per la vita marina.

I polipi sono animali e al contempo ospitano degli organismi unicellulari fotosintetici, le zooxanthellae, che, lavorando in simbiosi con il polipo, contribuiscono alla crescita delle barriere coralline (in altezza fino a che non raggiungono il confine tra mare e cielo, in larghezza una volta raggiunto).

Col riscaldamento dell'acqua, i polipi, già in difficoltà per l'acidificazione, si ritroveranno con delle zooxanthellae con ritmi sfasati, costrette a una produzione eccessiva degli elementi richiesti dal processo simbiotico volto alla costruzione dei coralli, e non riuscendo a gestire una sovrapproduzione così consistente, moriranno.

L'intero sistema e le migliaia di specie che dipendono dal buon funzionamento di questo processo collasseranno.

L'acidificazione degli oceani fa parte di una moltitudine di eventi potenzialmente disastrosi, che la ricerca scientifica permette di far emergere. Le parole di John Veron, ex-capo scienziato dell'Australian Institute of Marine Science, catturano in maniera molto esplicativa la velocità con la quale questi fenomeni vengono scoperti e la mole della distruzione che fanno presagire: "A few decades ago I, myself, would have thought it ridiculous to imagine that reefs might have a limited lifespan. Yet here I am today, humbled to have spent the most productive years of my life around the rich wonders of the underwater world, and utterly convinced that they will not be there for our children's children to enjoy."



“Everywhere at the end of time”

Leonardo Brocchi

Come si possono descrivere malattie come la demenza senile, il morbo di Alzheimer o l'amnesia con la musica? Questa è la domanda che *James Leyland Kirby*, in arte *the Caretaker*, si pose prima di comporre *Everywhere at the end of time*.

Everywhere at the end of time è un album di sei ore e mezza diviso in sei parti, pubblicate gradualmente ogni sei mesi dal 22 settembre del 2016 fino al 14 marzo 2019. Queste sei sezioni rappresentano le sei fasi attraverso cui una persona afflitta dalla demenza senile passa prima di morire.

I suoni e le melodie delle prime tre parti sono ottenute campionando musica jazz e swing da vari vinili degli anni '30 e '40. Questa però non è una scelta casuale. Scegliendo musica di quell'epoca, *the Caretaker* vuole sottolineare l'età del paziente, che adesso potrebbe benissimo essere un vostro parente anziano, rendendolo quindi qualcuno a cui l'ascoltatore si può relazionare più facilmente.

Nelle prime due parti l'ascolto è gradevole. La musica non è distorta, eccetto per un lieve rumore statico che accompagna ogni canzone nel sottofondo. Il problema comincia a rivelarsi nella terza fase. Qui certe canzoni si interrompono senza preavviso, come se il fiume dei pensieri di chi le ascolta incontrasse una diga mai vista prima. Un altro avvenimento da notare è la prima canzone senza melodia. Un macabro presagio delle parti finali dell'opera.

Nelle ultime sezioni infatti comincia a prevalere, al posto della musica da sala da ballo, la drone music, un tipo di musica ambient caratterizzata da note distorte sostenute per lunghi periodi, priva di melodia.

Così James Leyland Kirby crea con la musica un'immagine della mente dell'anziano; crea nella nostra mente lande desolate prive di ogni traccia di vita, di ogni melodia, di ricordi. Di tanto in tanto ritornano sembianze di melodia, ma sono effimere, appaiono per scomparire istantaneamente. Nell'ultima canzone, come succede spesso negli ultimi momenti di un paziente che soffre di demenza senile, si crea uno squarcio nel deserto che ormai è la loro mente: ritornano lievi melodie, specialmente delle loro canzoni preferite. Poco dopo però questa visione finisce con la morte del personaggio. L'album riflette anche su questo tragico evento, finendo con un minuto di puro silenzio.



Le copertine delle varie sezioni donano all'opera un ulteriore significato. Mentre la prima e la seconda, anche se un po' astratte, sono fedeli al soggetto reale, man mano i disegni diventano sempre più confusi fino a raggiungere l'apice della loro astrazione nella quinta copertina, dove è ormai impossibile identificare il soggetto. La sesta immagine invece è più sottile. Non è un dipinto astratto, bensì è una tela di un pittore, ma vista da dietro. Mentre nelle altre la loro astrazione era correlata alla corruzione della musica, dei loro pensieri, la sesta differisce in quanto non c'è arte. O meglio, l'arte, cioè la memoria, è presente, ma non è visibile a noi, non è più accessibile dalla mente dell'anziano. Le memorie non sono corrotte o confuse, semplicemente non ci sono più.

“L'appello” di Alessandro D'Avenia

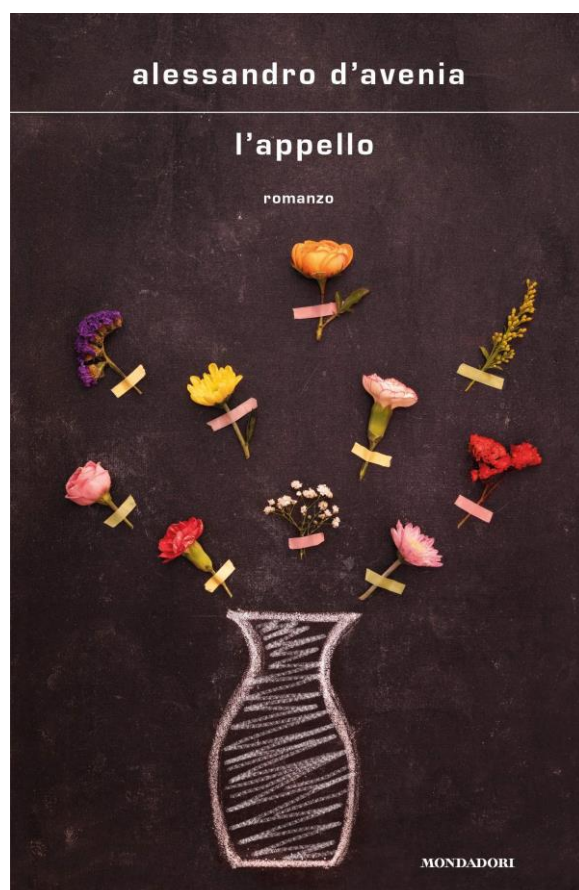
Alice Cavallari

Fermo! So che probabilmente non ti piace leggere e non hai alcuna intenzione di iniziare un libro, soprattutto se non te l'ha assegnato come compito un professore che poi ti interrogherà proprio su quelle pagine che leggi tanto malvolentieri, ma ti assicuro che leggere quello che ti sto consigliando potrà aprirti un mondo: immagino che molto spesso ti sia capitato di avere un problema e di sentire il mondo crollare sulle tue spalle, e penso anche che, nel periodo durante il quale hai dovuto affrontarlo, tu ti sia sentito solo più che mai, proprio perchè eri convinto che nessuno potesse capirti e provare ciò che provavi tu. Una volta risolto il problema ti sarai sicuramente sfogato con qualcuno e, proprio in quel momento, avrai realizzato che, se ti fossi aperto prima, avresti scoperto che altre persone erano nella tua stessa situazione e, sapendolo, avresti risolto il problema con più tranquillità e spensieratezza.

Nel nuovo libro di D'Avenia “L'Appello” moltissimi sono i problemi che dei ragazzi di quinto superiore devono affrontare; il loro nuovo professore, un supplente di scienze cieco, oltre a voler preparare gli studenti all'esame di maturità vuole anche spingerli a un livello di maturità elevato per la loro età, sostenuto dalla capacità di assumersi responsabilità, di fare scelte difficili e di distinguere le persone che vogliono davvero il loro bene e quelle che, invece, si approfittano solamente della loro ingenuità. Ogni settimana, durante l'appello che si fa comunemente in tutte le classi, gli alunni di questo professore hanno anche la possibilità di sfogarsi raccontando le loro storie e mostrando ai compagni ciò che li aiuta ad affrontare i problemi. Leggendo questo libro si approfondiscono questioni come l'anoressia, il rifiuto di se stessi, la dipendenza da droghe, il trauma causato dalla morte di un genitore, l'aborto, la separazione dei genitori e molti altri ostacoli che moltissimi ragazzi della nostra età si potrebbero trovare ad affrontare.

Tutti i personaggi sono molto verosimili dato che l'autore, essendo un professore di Lettere in un liceo, conosce in prima persona moltissimi alunni, colleghi professori e collaboratori scolastici diversi e riesce a riunire tutte le loro caratteristiche in una ventina di personaggi. Per questo mi sento di consigliare questo libro non soltanto agli studenti ma anche a chiunque lavori all'interno di un istituto scolastico e sia alla ricerca di un libro non troppo impegnativo ma toccante.

Questa storia, articolata in molte storie, è racchiusa in 335 pagine scritte con un linguaggio semplice e diretto, ricche di pensieri che permettono di riflettere sulla vita e su come affrontarla e di spiegazioni scientifiche semplificate ed applicate alle esperienze quotidiane (questo libro, infatti, è adatto anche a te che hai il debito in scienze e non ti basta sentire la spiegazione del professore per capire l'argomento che non ti entra in testa). Quindi, compra questo libro e tienilo nella libreria di casa: quando ti troverai davanti ad un problema da risolvere e vorrai cercare conforto senza, però, correre il rischio che qualcuno ti giudichi o ti influenzi sulle decisioni da prendere, inizia a leggere fin quando non avrai le idee chiare e le soluzioni ai tuoi problemi.



“Il nomadismo degli aborigeni”

Edoardo Laloni

In una società dove la sedentarietà ha nettamente preso il sopravvento, ci si può imbattere di tanto in tanto, in individui, o intere popolazioni, che hanno nel movimento il loro motore interno.

Lo stile di vita degli aborigeni australiani è affascinante, e fa del nomadismo un punto fermo.

I miti sulla creazione aborigeni narrano di un tempo, il tempo del Sogno, in cui esistevano soltanto creature totemiche, gli Antenati, che un giorno, di punto in bianco, decisero di creare il mondo, cantandolo.

Cantarono ogni cosa che incontrarono nel loro percorso, un sasso, un animale, un albero, una fossa, la più grande cosa come un baobab con la circonferenza di 15 metri e anche la più insignificante come una distesa di sassi.

Cantando crearono il mondo.

Cantando crearono percorsi, chiamati da noi ‘Vie dei Canti’ e da loro ‘Orme degli Antenati’, o ‘Vie della Legge’.

Per evitare faide, ad esempio, i costruttori di diverse ferrovie che attraversano tutto l'*outback* (le semi desertiche aree dell’Australia interna) hanno interpellato gli aborigeni per essere sicuri di non intaccare nessun luogo sacro.



Il cammino nella vita di un aborigeno arriva come un istinto.

Quando un aborigeno ne sente la necessità parte, in un viaggio chiamato *walkabout*, a tempo indeterminato, seguendo la via del canto del suo Antenato totemico (poteva essere un uccello come una formica: qualunque aborigeno alla nascita viene assegnato a un Antenato), cantando parole che escono fuori come un torrente in piena, e così cantando e camminando passano giorni, mesi, spesso addirittura anni seguendo le orme create alla fine del Tempo del Sogno.

Gli aborigeni australiani, per via delle loro credenze, hanno un legame molto stretto con la propria terra e camminare senza vestiti e scalzi su una distesa immensa di sabbia rossa per loro è una liberazione, perché sono tutt'uno con il terreno; non è raro vederne alcuni infliggersi ferite profonde sulle braccia e gocciolare sangue sul terreno, perché loro sono la terra, e il sangue che cola è come la restituzione di una parte di loro stessi al luogo da dove sono venuti e dove finiranno.

Le parole di Bruce Chatwin nel suo 'Le Vie dei Canti' (pp.21-22) rendono molto bene l'inizio di un walkabout: "Comunque mi feci una mia immagine di quei 'docili' indigeni che un giorno lavoravano beati in un allevamento di bestiame, e l'indomani, senza nessun preavviso e *senza nessuna ragione*, se la svignavano e sparivano nel nulla. Si toglievano gli abiti da lavoro e partivano; stavano via settimane, mesi, addirittura anni; attraversavano a piedi mezzo continente, magari solo per incontrare qualcuno, poi, come se niente fosse, tornavano indietro".

Bruce Chatwin, 'Le Vie dei Canti', Adelphi, Milano, 1995.



“Islam e cristianesimo: le origini del conflitto”

Gabriele Colella

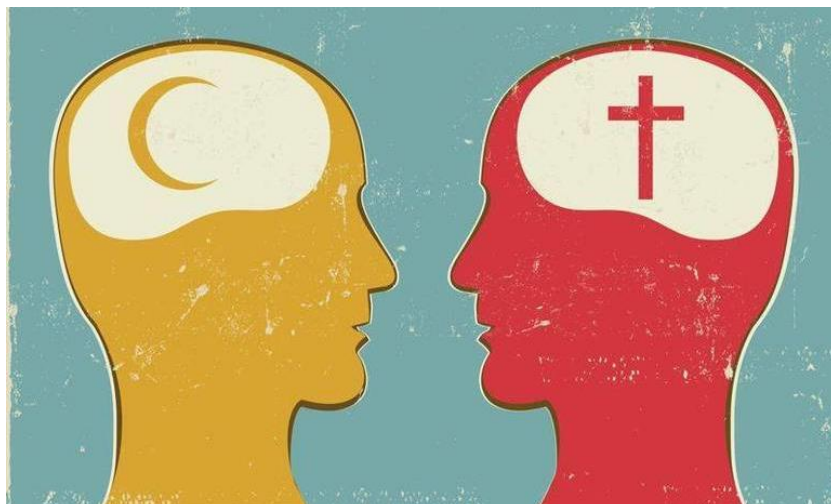
Nel 610 d.C. il mercante Muhammad, discendente dal potente clan degli Banu Hashim, in seguito a una rivelazione notturna, cominciò a predicare una nuova religione basata sul culto esclusivo di un Dio, unico e indivisibile. Come molte figure messianiche prima di lui, Muhammad si ritrovò a dover affrontare la persecuzione degli abitanti della Mecca, che erano in gran parte politeisti. Nonostante ciò, Muhammad, insieme al suo fidato amico Abu Bakr e gli “al-‘ashara al-mubashshara” o Dieci Benedetti, riuscì a diffondere la sua religione tra i giovani arabi della zona, ma dovette scappare dalla città in seguito alla morte del capo clan Abu Talib, poiché il potere era passato ad Abu Lahab, che si opponeva ardentemente a Muhammad e alle sue credenze. Il Profeta trovò rifugio presso Yathrib, attuale Medina, dove i potenti nobili locali lo accolsero e gli offrirono dimora. Qui ebbe la possibilità di sviluppare la Umma, ovvero l’entità politica composta dai credenti musulmani, e di diffondere l’Islam. Invitò quindi i musulmani che erano rimasti alla Mecca a seguirlo nell’ “Egira”, l’Esodo che li condusse fino a Yathrib.

I musulmani, ora riuniti sotto la guida del profeta, cominciarono la guerra per riconquistare la sua città natia. Il primo grande conflitto armato nella storia dell’Islam fu la battaglia di Badr dove i musulmani vinsero, nonostante fossero in inferiorità numerica di quasi 4 a 1. È solo il primo esempio di battaglie dove ottennero la vittoria anche con meno truppe.

Dopo aver raccolto in prossimità della sua città natale un forte contingente armato, affermando di voler compiere un pellegrinaggio alla Ka’ba, luogo sacro già in epoca pre-islamica, in cui era custodita la famosa Pietra Nera, Muhammad si accordò con i Meccani per rimandare all'anno successivo quel pellegrinaggio, firmando nel marzo del 628 l'Accordo di al-Hudaybiyya.

L'intento fu realizzato come concordato il 2 marzo 629, con quello che viene ricordato come "Pellegrinaggio di adempimento" ('umrat al-qadā'). Nel 630 Muhammad era ormai abbastanza forte per marciare sulla Mecca e compiere la sua impresa. Tornò peraltro a vivere a Medina e da qui ampliò la sua influenza politica e religiosa a tutto il resto della regione e, dopo la sua vittoria nel 630 a Ḥunayn contro l'alleanza dei Banū Hawāzi, conquistò vari centri nevralgici dell'Hijaz. Nel 632 il Profeta morì a Medina, dopo aver compiuto il Pellegrinaggio detto anche il "Pellegrinaggio dell'Addio", senza indicare esplicitamente chi dovesse succedergli alla guida politica dell'Umma.

Dopo la morte di Muhammad si decise che a succedergli, in qualità di guida spirituale, avrebbe dovuto essere uno dei suoi fidati (la Karaba o prossimità). Fu quindi scelto Abu Bakr, intimo amico e fedele seguace del profeta, che resse l'Umma dal 632 al 634 e governò in modo estremamente saggio e cauto, ma fu costretto ad affrontare nella cosiddetta guerra della Ridda le minoranze religiose e politiche che si erano ribellate. Dopo averle sconfitte, il successore di Muhammad intraprese delle campagne militari per ampliare i confini del primo Califfato, conosciuto come Califfato dei Rāshidūn ossia "Califfato degli Ortodossi". Con l'aiuto di grandissimi generali, come Khalid ibn al-Walid (detto Sayf al-Islam, spada dell'Islam), Ikrima ibn Abi, Jahl e Amr ibn Al'As, il nuovo stato riuscì a espandersi rapidamente nella penisola Arabica, la cosiddetta *Arabia Felix*, e nell'Africa settentrionale. Ma, oltre a ciò, consapevole del fatto che il permanente conflitto tra l'Impero Bizantino e quello Persiano, detto 'Sasanide' dalla dinastia regnante, aveva completamente indebolito entrambi i contendenti, Abu Bakr decise di passare all'attacco e alla conquista dei loro territori. Inizialmente vi furono solo delle leggere schermaglie e delle razzie da parte degli Islamici, ma in seguito alla crisi del governo Sasanide, i popoli dello Yemen e del Mazun dichiararono l'indipendenza e furono assimilati all'interno del Califfato. Successivamente, sotto il secondo Califfo Omar (che resse l'Umma dal 634 al 644), i musulmani intrapresero diverse campagne contro i Persiani e riuscirono a frantumare l'Impero annettendo la capitale Ctesifonte.



Le prime battaglie tra islamici e cristiani iniziarono invece nel Levante sotto il dominio Bizantino, quando, nel 634, il generale Khalid ibn Walid sconfisse le armate di Costantinopoli ad Ajnadayn, (che oggi è la città israeliana di Beit Guvrin). L'anno successivo, gli Arabi, di nuovo in inferiorità numerica, sconfissero i Bizantini a Mud vicino a Pella, in Giordania. Khalid era un ottimo stratega ed era soprattutto noto per le sue manovre con la cavalleria; ciò gli permise di battere quella bizantina, i cui cavalieri indossavano armature grosse e pesanti, che ne rallentavano il movimento togliendo loro la possibilità di svolgere manovre complesse senza essere notati.

La battaglia che decise in favore degli Arabi questo conflitto fu combattuta a Yarmuk, presso l'omonimo fiume in Siria. Qui l'imperatore Eraclio, con una forza stimata dalle fonti tra i 100.000 e 200.000 uomini, venne sconfitto da circa 15-40 mila arabi, comandati da Abu Ubayda, uno dei Dieci Benedetti, sebbene lo stesso Khalid avesse concepito gran parte dei piani di battaglia. Lo scontro avvenne fra il 16 e il 20 agosto 636: nella notte del 19 agosto Khalid inviò un distaccamento di cavalleria a bloccare un passaggio vitale alla ritirata bizantina, nonostante non ci fossero ancora stati da quella parte segni di cedimento. Il giorno seguente però fu un massacro. I Bizantini furono battuti sul campo e, cercando di scappare attraverso il ponte che attraversava il fiume, si ritrovarono contro la cavalleria araba guidata da Dhiraar bin al-Azwar, fidato compagno di al-Walid, che li trucidò.

Eraclio fu costretto a cedere tutto il Levante e a riconoscere l'autorità del Califfato. Questa zona sarebbe stata nei secoli a venire al centro dello scontro fra i cristiani, che la consideravano parte del Regno di Gerusalemme e capitale spirituale di cristianesimo ed ebraismo, e i musulmani, che la ritenevano parte integrante del Dar al-Islam, ovvero del territorio rientrante nella sfera d'influenza politica e giuridica del Califfato. Damasco cadde nel 636 e Hama, Homs e Baalbek caddero poco dopo. Gerusalemme resistette fino al 638; Caesarae fino al 640 e solo poche altre fino al 641.

Finita la campagna con una gloriosa vittoria, i musulmani invasero l'Egitto. Nel 639 una forza sotto il comando del generale 'Amr ibn al'As si accinse a questa nuova impresa. Le fonti accertano che il comandante agì di sua iniziativa ignorando gli ordini di Omar, ormai terzo Califfo dal 634, ma nonostante questo atto di insubordinazione, il Califfo gli diede ugualmente sostegno militare ed economico.

I primi combattimenti finirono per la maggior parte in favore dei Bizantini ma al'As riuscì a conquistare Pelusium, dove battè anche una spedizione bizantina che cercava di riprendere la città. Successivamente 'Amr vinse la battaglia decisiva a Eliopoli e pose sotto assedio la città di Babilonia, l'attuale Cairo, trovando però molte difficoltà, dato che era circondata dall'acqua e anche perché mancavano i macchinari necessari all'attacco. Nonostante tutto riuscì a sconfiggere i difensori che, ormai affamati e senza speranze di ricevere rifornimenti (anche perché Eraclio morì a febbraio di quell'anno), aprirono le porte agli invasori arabi il 9 aprile del 641. Subito dopo Al'As cinse d'assedio Alessandria d'Egitto e la prese nel settembre del 642. Vennero così annessi anche l'Egitto e l'Africa Settentrionale.



“L’approvazione della legge sull’aborto in Argentina”

Andrea Sciarretta

38 voti a favore, 29 contrari e solo un astenuto. Così il Senato argentino approva la bozza di legge che consentirà d'ora in poi l'interruzione della gravidanza fino a 14 settimane dal concepimento. Seppur possa apparire come un atto semplice e scontato per un paese sviluppato come l'Argentina; era dal 1921 che questa contestata norma era in vigore nel Paese, dove fino a pochi giorni fa, abortire veniva considerato un delitto; se non in caso di violenza sessuale o rischio di vita per la madre.

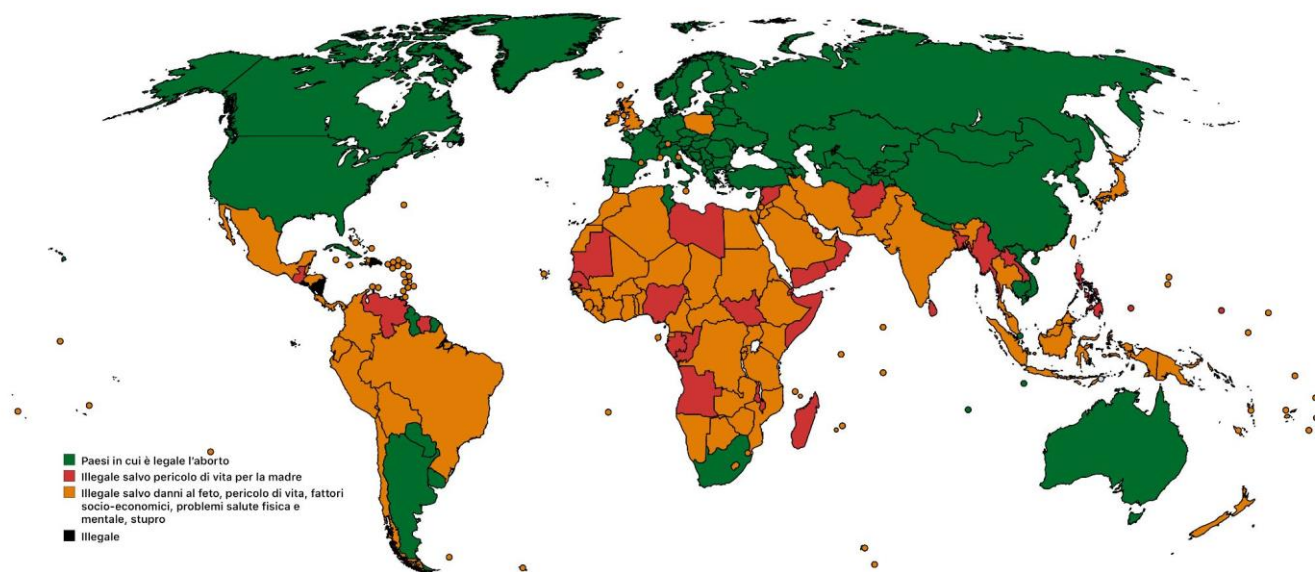
Un boato di grida, urla e schiamazzi ha riempito le strade di Buenos Aires, dove da giorni migliaia e migliaia di donne, ma anche uomini, protestavano con cartelloni, cortei e una marea di fazzoletti verdi.

“L’abbiamo conquistata! E’ legge!” urlano raggianti e piene di speranza queste giovani e meno giovani donne, che ben nove volte avevano visto il loro sogno di poter decidere per se stesse, infranto.

Solo pochi anni fa, nel 2018, dalle iniziative di alcune deputate e grazie al consenso dell’allora presidente Mauricio Macri, era partito un progetto per riformare questa obsoleta legge, che aveva acceso i sogni e le speranze in tutto il paese. Speranze che si dovettero estinguere purtroppo in Senato dove malauguratamente venne bocciato il disegno di legge. La dimostrazione effettiva di quanto l’aborto rappresentasse e ancora rappresenti, seppur in parte minore, un vero e proprio tabù per la popolazione argentina che è riuscita negli ultimi anni a legalizzare diritti basilari come unioni civili e riconoscimento di genere.

Ora però la grande nazione sudamericana spicca in testa alla piccolissima lista dei paesi dell'America Latina che consentono alle donne di decidere sul loro corpo e sul loro desiderio di divenire madri o meno. Solo Repubblica Cubana, Uruguay, Guyana e lo 'Stato di Città del Messico' lo permettono mentre in Nicaragua, Rep. Dominicana ed El Salvador anche solo il sospetto di interruzione di gravidanza è punito con 30 anni di reclusione.

Fortunatamente, in un paese fortemente credente come l'Argentina, la Chiesa ha rappresentato per una volta un forte appoggio per i diritti civili, in particolar modo in questa causa. Con un Papa argentino come Bergoglio e un suo legato come Alberto Fernandez alla 'guida spirituale del paese'; è stato più semplice convincere Presidente e popolazione dell'importanza del tema. Concludendo, possiamo sì evidenziare l'entrata dell'Argentina nell'Olimpo dei paesi maggiormente avanzati in materia di diritti civili, ma è altresì necessario ricordare come solo quest'anno ben 38 ragazze siano rimaste vittime dei 'parti nascosti' e quasi 40.000 siano state ricoverate nei nosocomi, escludendo migliaia di ragazze che solo con i soldi riuscivano ad essere davvero libere ed indipendenti.



“BASTA!”

Elena Antonelli

La mano che piano sfiora la coscia,
lo sguardo sì dolce quanto brutale,
per quanto lei mostri tanta angoscia,
il pensier suo è fin troppo banale.

In cuor d'ella l'anima è malconcia,
ma lui la desidera sensuale,
lacrima sul seno scoperto goccia,
tremolante sussura “animale”.

La folle forza la pelle afferra,
lentamente s'avvicina al viso,
e con la mano i boccoli tira,

adirato uno schiaffo le sferra.
Uno sguardo di maligno sorriso,
come ultima cosa lei rimira.

“Inauguration Day: un giorno di politica ma anche di moda”

Andrea Sciarretta

L'Inauguration Day, uno dei giorni più importanti della storia americana avvenuto mercoledì 20 gennaio 2021. Un giorno chiave per la politica internazionale ma anche un giorno “d’alta moda”.

La neo vicepresidente Kamala Harris, ha optato per un abito viola per rievocare il romanzo di Alice Walker, incentrato su temi sentiti quali razzismo e oppressione nella nazione. L’aveva scelto anche durante la campagna presidenziale come omaggio a Shirley Chisholm; prima donna di origine afroamericana eletta al Congresso. A livello cromatico il viola rappresenta l’unione del rosso e del blu, colori chiave rispettivamente del Partito Repubblicano e del Partito Democratico. Non dobbiamo dimenticare che il viola rappresenta anche uno dei colori della bandiera delle suffragette, fondamentali nella conquista dei diritti delle donne.

La neo First Lady Jill Biden opta per un abito con annesso cappotto color acquamarina con inserti in velluto di una nuance più scura sul bavero del cappotto e sui risvolti delle maniche, firmato Alexandra O’Neill.

Michelle Obama invece opta per un bordeaux molto raffinato. Il suo outfit firmato Sergio Hudson, lo stesso stilista che si è occupato anche della mise della Vice Presidente Kamala Harris, trova in questa declinazione scura del rosso un coronamento di eleganza.

Amanda Gorman sceglie un cappotto giallo pastello con una camicia bianca e una gonna a tubino in raso. Il look firmato Prada.

Per la pop star Lady Gaga, la scelta cromatica è in qualche modo “stendhaliana”, passateci il calembour: il rosso e il nero fanno da fil rouge, rendendo il cape dress firmato Schiaparelli Haute Couture la quintessenza dello charme.

Laura Bush sceglie l'azzurro carta da zucchero, nuance molto raffinata che è in grado di calmare e rassicurare, secondo la cromoterapia
Hillary Clinton con il tailleur pantalone di Ralph Lauren opta per il violetto acceso, in maniera simile alla scelta di Kamala Harris.
Jennifer Lopez invece sceglie il "non colore" per eccellenza: il bianco.
Il suo look total white di Chanel la rende angelica.





Redazione:

Leonardo Brocchi

Alice Cavallari

Alessandro Ciolfi

Gabriele Colella

Tommaso Giuffrida

Edoardo Lalonì

Fabrizio Massimo Del Prete

Giannicola Perrone

Andrea Sciarretta

Collaborazioni:

Elena Antonelli

Clara Castellucci

Grafica:

Alice Poggi